

**Custodi delle tradizioni umane, ma evasori della carità**

La Quaresima, nella grande tradizione della Chiesa, è esperienza di libertà.

Il volto della libertà, che risplende nella vita del discepolo, è caratterizzato dall'agilità dello Spirito, che rende il fedele attento alla Parola accolta, testimone di speranza, capace di condivisione nella carità. L'alternativa ad ogni forma di grettezza, che mortifica l'umano è racchiusa in questa dinamica. Chiamato a discernere i frutti dell'azione dello Spirito rispetto a quelli prodotti dall'egoismo, il discepolo cammina secondo la libertà che scaturisce dall'evangelo. Esso, infatti, rimanda al mistero della pasqua di croce e di gloria del Signore, vero antidoto contro il veleno, che inquina il cammino del credente, chiamato a portare il frutto duraturo dell'amore.

Ogni atto di formalismo gretto, nello stile del "si è sempre fatto così" nasconde la paura del confronto, il rifiuto di un cammino di conversione, il timore di dover cambiare le proprie abitudini e la resistenza a porre qualche domanda alle proprie convinzioni acquisite e ritenute non negoziabili. Il formalismo rende cupi e rigidi; è un paradossale movimento che fa cadere nella necessità da cui non ci si può sottrarre; porta a considerarsi migliori degli altri, immersi nostro malgrado in un mondo che non riconosciamo. Il formalismo, come il fondamentalismo e lo spiritualismo senza storia, conduce a ritenere che non vi sia nulla in noi da modificare, semmai negli altri.

L'atto gretto e formale raggiunge il suo vertice di visibilità quando incontra la tradizione religiosa, tratteggiando un culto senz'anima, un Dio senza volto, un giudizio senza appello pronunciato sul mondo e sulla storia. I "guai" di Gesù (cfr. Lc 11,42-46) nei confronti di scribi e farisei, più che stigmatizzare le azioni in se stesse, costituiscono un severo ammonimento relativo alle intenzioni di coloro che, in quanto guide della comunità, dovrebbero indicare percorsi di libertà, di condivisione e di amore al Signore unico; al contrario, essi si esibiscono maestri altezzosi di una sottomissione schiava della tradizione religiosa, per dare bella mostra di sé. Quella di Gesù è una chiamata alla libertà autentica dall'effimero, che consegna una parvenza di salvezza dietro l'inganno della contemplazione di sé e dei propri risultati.

Il tempo della Quaresima, insieme con l'ammonimento di Gesù, se accolti con sapienza, si rivelano tempo propizio per risvegliarsi dal torpore di presunte certezze, che immobilizzano il cammino del discepolo e sono impedimento al fine di discernere quella libertà propria dell'evangelo, che ci rende figli e non schiavi.

+ Ovidio Vezzoli  
*vescovo di Fidenza*